

LA DODICESIMA NOTTE

ovvero quel che volete



ovvero quel che volete

LA DODICESIMA NOTTE

ILLUSIONE CREATA

DALLA NATURA,



CHE E' E NON E'

UNA MACCHINA DI

Siamo nel paese d'illiria, dopo un naufragio

Orsino

Nobile per nome e per natura, governa il paese. Innamorato della bella Olivia, è l'immagine di tutti i veri amanti: instabile e incostante tranne nel suo sentimento verso la donna amata. Nella giovinezza di Cesario vede il messaggero ideale per il suo amore e nella musica l'unica consolazione.

Viola

Approda in Illiria in seguito a un naufragio, persuasa di avere perduto in mare il fratello Sebastian. Rimasta sola, non si perde d'animo, e, sotto le mentite spoglie di Cesario, entra al servizio di Orsino che lo sceglie come confidente e messaggero d'amore. Tanta intimità fra i due palazzi è pericolosa: le grazie di Cesario conquistano il sovrano cuore di Olivia, mentre Viola celata si innamora del conte Orsino.



Sir Toby

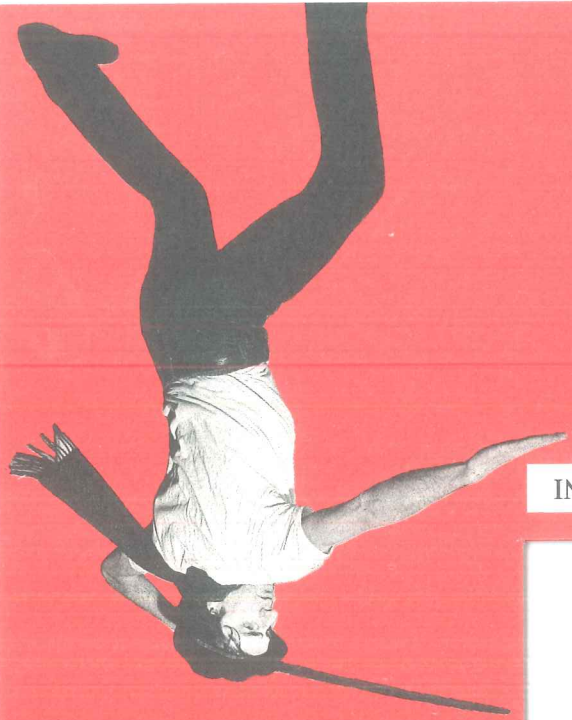
Squattrinato cugino di lady Olivia, vive della sua generosa ospitalità, e della dabbenaggine di cavalieri disposti a compiacerlo nella speranza di conquistare le grazie della Lady. Sovrano delle cantine del palazzo, trova nella dissipazione e nel vino il modo di riempire le sue notti.

Sebastian

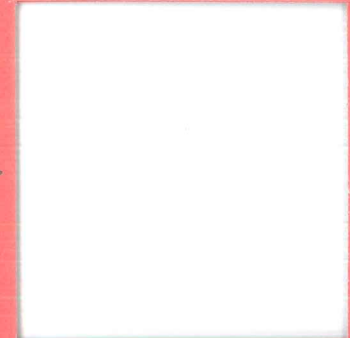
Strappato alle mascelle della morte dal generoso Antonio, arriva in Illiria ignaro della sorte della sorella e delle vicende che ruotano attorno alle sue grazie e al suo inganno. Ma anche per la sua persona, dal medesimo sembiante di Cesario, l'intreccio prevede una parte.

Lady Olivia

Fanciulla virtuosa e dal cuore fine, per fedeltà all'amore del morto fratello ha rinunciato alla vista degli uomini. Governa la casa con discrezione e fermezza, e continua a respingere le profferte d'amore di Orsino. Ma un giorno, davanti a Cesario, messaggero del conte, il cuore comincia a battere, la sua voce si spezza e la lingua si mette a correre veloce. Si può prendere il contagio d'amore così in fretta?



ROBERTO RUSTONI



FEDERICA SANTORO



FEDERICA SANTORO

Ha lavorato nel 1986 con la Compagnia Altroteatro diretta da Lucia Latour. Dal 1990 recita con Giorgio Barberio Corsetti per la ripresa di "Descrizione di una battaglia", "Durante la costruzione della Muraglia Cinese", "Camera Astratta", e per l'allestimento de "Il legno dei violini", "Il giardino delle delizie", "America".

ROBERTO RUSTONI
Ha lavorato con il Teatro Stabile Filodrammatici di Milano e con il Teatro Popolare di Messina.
Dal 1992 recita con Giorgio Barberio Corsetti negli spettacoli "America", "Il caso Robinson", "Il mantello del Diavolo".

Malvolio

Maggiordomo di Lady Olivia, difende il decoro della casa e il suo ruolo imponendo giudizio, buone maniere e rispetto delle forme. Intransigente come un puritano, Malvolio ha un punto debole, la vanità, e un sogno: conquistare il cuore della sua signora. Facendo leva su queste debolezze, le vittime del suo rigore ne faranno lo zimbello del circondario.

Feste

Il buffone caro al padre di Lady Olivia, distribuisce i suoi lazzi e le canzoni fra i vari scenari della vicenda. Sempre pronto a chiedere denaro, conoscitore degli animi e osservatore del comportamento umano, è un gran corruttore di parole che restituisce ai suoi interlocutori rivoltate come un guanto di capretto, svelando e rivelando l'altra faccia dei discorsi e dei sentimenti.

Sir Andrew

Aspirante alla mano di lady Olivia, dissipa le sue sostanze in bagordi con Sir Toby. Dotato di quasi tutti i doni di natura, anche quello dell'idiozia, ed esperto in frivolezze, il cavaliere si avventura in improvvise prove di coraggio, ma è la danza il vero campo del suo valore.



Antonio

Coraggioso e duro uomo di mare, qualcuno lo definisce pirata, sa essere gentile e premuroso, per amore di Sebastian, al quale ha salvato la vita. Il suo sentimento lo spinge all'imprudenza e la sorte non sembra volergli essere propizia.

Maria

Dama di compagnia di lady Olivia, conosce le regole della casa e il piacere della compagnia. Sa sbrigarsela fra gli ospiti della signora e i compagni di Sir Toby.

L'intreccio

Orsino, signore dell'Illiria, ama Lady Olivia. Lady Olivia ama Cesario, messaggero di Orsino. Viola, naufragata in Illiria, ama Orsino. Viola e Cesario sono la stessa persona, e questo complica la vicenda. Viola ha anche un gemello, Sebastian, che improvvisamente approda in Illiria. E questo complica ulteriormente la vicenda. Intanto nelle cantine del palazzo Sir Toby e soci intrecciano i loro giochi e maturano beffecrudeli. Alla fine il gioco degli scambi attribuisce a ciascuno un ruolo e un posto. Per le altre possibilità racchiuse in ciascuno, bisognerà aspettare un altro naufragio.

ALESSANDRO LANZA

Ha lavorato con Franco Però e Ugo Margio. Dal 1990 recita con Giorgio Barberio Corsetti per la ripresa di "Descrizione di una battaglia" e successivamente per l'allestimento de "Il legno dei violini", "Il giardino delle delizie", "America".

FRANCO PISTONI



ALESSANDRO LANZA

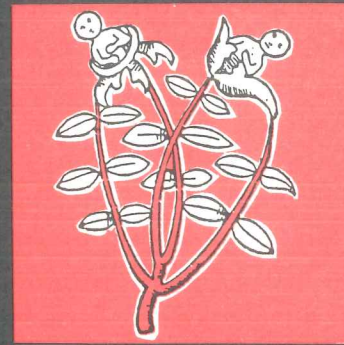
FRANCO PISTONI



Attore cinematografico in "Confortorio", "O'Re", "Il nome della rosa", e teatrale con Living Theatre, Antonio Neuwiler, Santagata-Morganiti. Nel 1992 ottiene la nomination al premio UBU per l'interpretazione di "Diario di un curato di campagna", regia Billi Marconini. Scrive e pubblica "Rispetto del tempo" (1983), "L'acustica del Mar Egeo" (1988), "Emporio di razza" (1990).



Il naufragio.
Viola è nello specchio, in un battito di ciglia.
Lì davanti a noi, ci guarda e ci chiede a cosa apparteniamo.
Viola è nascosta negli abiti del gemello.
Una vertigine, una caduta, un gioco d'ombre.
Il teatro è il luogo.
Qui tutto è possibile, che uno sia due e due sia uno.
Qui regna Orsino principe del sublime e del ridicolo, qui Olivia dama forte come un uomo domina impetuosa il mondo che si agita in basso.
Il teatro è possibile
il teatro è necessario,
il teatro resiste,
il teatro ci fa parlare.



Il travestimento di Viola, grande spettacolo, scatena l'amore.
E d'amore si parla, i sentimenti si possono nominare solo alla persona sbagliata.
L'amore è impossibile, l'amore esiste, l'amore scorre, l'amore non si ferma.
La beffa a Malvolio lo costringe, lui, nemico del teatro e dell'ambiguità, a recitare un altro ridicolo teatro, quello sociale.
E nel buio Malvolio è imprigionato, nel sottopalco, a sentire i piedi che calcano la scena.
Il buffone parla contro le parole stesse, le stesse parole che parlando d'amore fanno innamorare.
E' un gran parlare, e dire quel che si dice e di quel che si è detto.
Ma infine noi non ce ne andremo di qui. In Illiria si sta bene.

Giorgio Barberio Corsetti

otto nodi per una drammaturgia

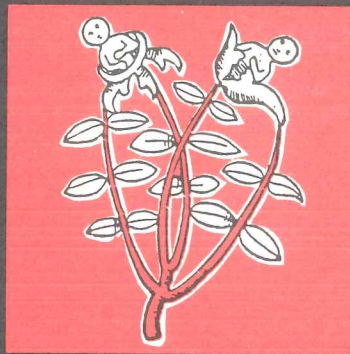
di Renata Molinari

L'Illiria.

Che paese è mai questa Illiria, quale condizione umana si nasconde dietro questa geografia dell'immaginario? E i personaggi, e noi, come possiamo muoverci in tale bizzarro spaccamento di contesti e abitudini? Certo lo stupore ci accompagna, sospingendoci sul territorio dell'esperienza; e ciascuno, passo dopo passo, inventa e dispone lo spazio necessario al proprio movimento, fuori e dentro di sé.

Il travestimento.

"Travestimento, vedo che sei un maleficio con cui molto lavora l'astuto nemico", esclama Viola constatando gli effetti del suo travestimento in Cesario. (II, 2) Eppure la stessa Viola, appena approdata in Illiria, invoca un travestimento, per poter meglio maturare la propria occasione nel mondo. (I, 2) Ci si traveste con l'abito, e solo il recupero del proprio abito restituisce interezza all'identità, con le parole, con gli atteggiamenti, anche involontariamente, immersi in un sogno da una beffa crudele. Il travestimento può essere inganno, difesa, esasperazione di sentimenti, corruzione di virtù, ma è sempre e comunque una sospensione di identità, e in questa sospensione si può trovare la via del demonio, ma anche quella della gioiosa libertà.



Il naufragio.

"Se è così, poiché lo specchio sembra vero, anch'io/voglio godere di questo naufragio fortunato." (V, 1) Così Orsino, nel gioco degli svelamenti finali. Non c'è Illiria, questa Illiria, senza naufragio; è uno smarrimento felice che consente di cercare dove mai ci si sarebbe addentrati, di accostarci – sereni, malgrado noi – a persone sconosciute, a inesplorate possibilità. Il naufrago è un travestimento del corso della nostra vita, e allora godiamone, pronti a cogliere la nostra opportunità.

Il gioco.

Lo potremmo definire la pratica quotidiana del travestimento, il risvolto "basso" della sospensione d'identità. Scherzo conviviale, gioco di parole, beffa, crudele rappresentazione di vizi e debolezze, il gioco porta, consapevolmente o ingannevolmente ad interpretare un ruolo, e a giocare in esso, le nostre possibilità o i nostri sogni. Col rischio di risvegliarci nella follia o dentro un eccessivo cemento, a seconda della crudeltà della beffa, ma sempre con la possibilità di tentare un'altra interpretazione e un'altra rappresentazione.

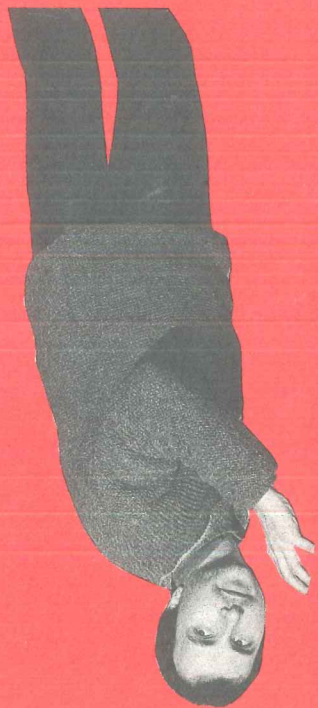
Ha recitato con Ludwik Flaszewski, Walter Malosti, produzione Teatro Settimo, Luca Ronconi produzione Teatro Stabile di Torino e Roberto Scappin, con il Granserraglio e Teatro Sfera.

FILIPPO GILI



ROBERTO FREDDI

ROBERTO FREDDI



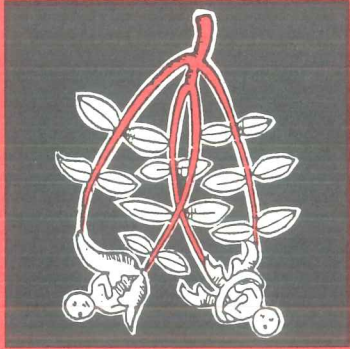
FILIPPO GILI

Ha recitato con Luca Ronconi, negli spettacoli "Besucher", "Gli ultimi giorni dell'Umanità", "La pazza di Chaillet", "Misura per misura".



Ha collaborato con il Centro Servizi e Spettacoli di Udine, lavorando con i registi Giuseppe Bevilacqua e Massimo Navone. Dal 1991 recita con Giorgio Barberio Corsetti negli spettacoli "Il giardino delle delizie", "America", "Il mantello del diavolo".

GABRIELE BENEDETTI

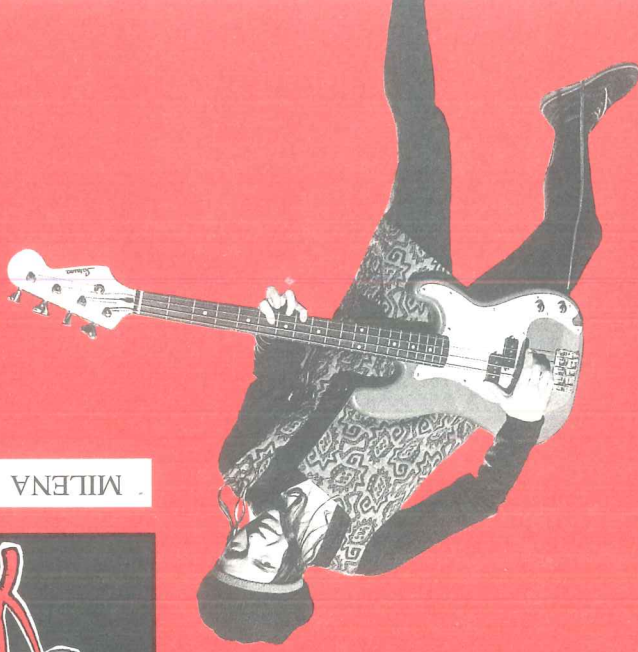


MILENA COSTANZO

GABRIELE BENEDETTI

Ha lavorato a Firenze con il gruppo Laboratorio 9. Ha preso parte a progetti teatrali universitari a Roma e Milano. Dal 1991 recita con Giorgio Barberio Corsetti negli spettacoli "Il giardino delle delizie", "America".

MILENA COSTANZO



Il teatro.

Travestimento, musica, gioco, inganno, immaginazione, possibilità di ricominciare. Oggi, una commedia che si allontana con la canzone di Feste: "lo spettacolo è finito/ e a piacervi proveremo ogni giorno".

I corruttori di parole.

"Che tempi! Per un bello spirito, una frase non è che un guanto di capretto: come è facile rivoltare il lato sbagliato!" "Questo è certo. Quelli che sanno trafficare con le parole ne possono fare facilmente delle puttane". (III, 1) Sono Feste e Viola a scambiarsi le battute sul traffico delle parole, ma se Feste resta per tutta la commedia, da un interlocutore all'altro, l'esempio più alto di cosa si possa fare con tale traffico, la questione riguarda tutti i personaggi e, aldilà o dentro di essi, quanti cercano di rendere concrete, qui e ora le battute di una favola lontana.

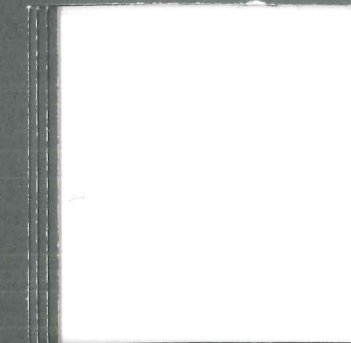
L'amore.

Il contagio d'amore attraversa ogni tratto della commedia. Nell'imprevedibile fiamma il Destino mostra tutta la sua forza, svelandoci che "non ci apparteniamo" (I, 5). Ognuno si innamora dell'amore di un altro, proprio del suo sentimento, e delle trasformazioni che esso agisce nella persona. Le parole dell'amore innamorano, impongono, musicalmente, un tema al quale nessun interprete può sottrarsi.

La musica.

"Il cibo dell'amore" dipinge dolci aiuole fiorite, nelle quali possono posarsi le immagini degli innamorati. dà un tema ai personaggi e un movimento agli interpreti. Fra tutti i travestimenti è lo specchio – anche impudico e scanzonato – del sentimento e del gioco impietoso delle parole. La musica è farmaco e gusto, e anche nella sgangherata canzone di tre somari, può spingere il cielo a ballare.

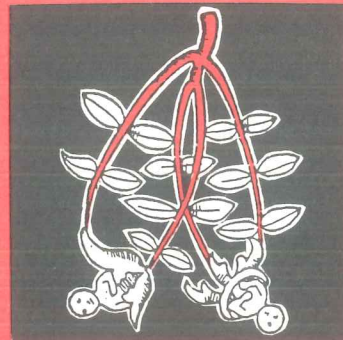
Che tu possegga lei non è tutto il mio affanno,
E tuttavia si può dire che l'avevo molto cara,
Ma che lei ti possegga, questo è quel che mi accora,
Una perdita in amore che mi ferisce più addentro.
Amorosi colpevoli, a questo modo vi vogliono scusare:
Tu ami lei, perché tu sai che io l'amo,
E in tal modo per mio amore ella mi inganna,
Soffrendo che il mio amico l'ami per amor mio,



Se ti perdo, della mia perdita profitta la mia amata,
Perdendo lei, l'amico mio rinviene quel che io perdo,
Ambedue l'un l'altro trovate, ed ambedue vi perdo,
E ambedue per amor mio mi imponete questa croce.
Ma ecco la mia gioia, il mio amico e io siamo una sola
persona:
Dolce lusinga, ella dunque non ama che me.

da William Shakespeare "Sonetti", Einaudi 1974

Si ringrazia la **Figuzzini** s.p.a.
per gli oggetti di scena forniti



Armi: Rancati

Parrucche: Mag.gi.-Palombi

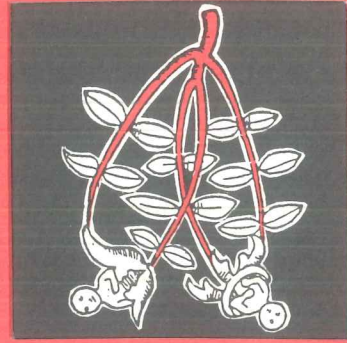
Realizzazione scene: O. C. M. Roma

Assistente alla regia: Silvia Bianco

Scene: Giorgio Barberio Corsetti, Mariano Lucci, Alessandro Scandurra

Costumi: Patrizia Sgammà

Musiche: Daniel Bacalov - Edizioni Bjld Tree Music



Ufficio Stampa: Francesco Cantalupo-Teorema

Foto: Marcello Norberth

Grafica: Simona Costanzo

Organizzazione e amministrazione:

Marilisa Amante,

Laura Brizzolara

Luci: Pier Giorgio Foti

Fondali e oggetti di scena: Martin Clausen

Macchinisti costruttori: Luigi Grenna, Mariano Lucci

Sarebbe errato, assimilare *La dodicesima notte* a quelle commedie, anch'esse dei primi anni del Seicento, che sono definite "oscure" (*dark comedies*) e nelle quali – nel *Troilo e Cressida* come in *Misura per misura* e *Tutto è bene* – la crisi del mondo è raffigurata con toni che sono già, a volte, quelli della tragedia. Qui Shakespeare, specie attraverso i personaggi minori (da Sir Toby, che ricorda la corposità e sensualità di Falstaff, a Maria, che ha qualche tratto di Mrs Quickly, a Feste, naturalmente, o a Sir Andrew Aguecheek e Fabian), riversa sulla scena battute, scherzi, lazzi, gesti, che, uniti a balli e canzoni, rendono la commedia tanto realistica e vivace quanto spettacolare e "festiva", come il titolo suggerisce. E tuttavia sarebbe altrettanto errato farne un'opera rassicurante, di pura gioia o evasione, l'ultima commedia "felice" di Shakespeare, come spesso leggiamo. E questo per i motivi che s'è cercato di indicare. Per la malinconia che tutta la percorre, a cominciare dall'inizio, con quelle immagini di morte che torneranno di frequente – e penso al *song* di Feste che alla morte è dedicato (II, 4), o alle morti reali o presunte o minacciate che scandiscono la vicenda. Accenni che la stessa commedia mette a tacere, o stempera e sfuma, ma che pure rimango-

no, formando un sottofondo di tristezza che è tra i dati più suggestivi del suo linguaggio.

Ed è solo giusto, allora, che la commedia si concluda con lo splendido, e famoso, *song* di Feste, in cui la solitudine del *clown* (che nel cerchio d'amore, per la sua natura di creatura soltanto teatrale, non è potuto entrare – così come non vi è entrato Antonio) aggiunge una struggente, chapliniana nota alla malinconica musica della commedia. Non solo, ma il finale congedo ("Lo spettacolo è finito/ E a piacervi proveremo ogni giorno") è sì una convenzione ma venendo da lui, creatura del teatro, suggerisce quel che *La dodicesima notte* ha fatto intendere tutto il tempo: e cioè che l'armonia, la felicità, l'amore stesso sono forse soltanto un'illusione teatrale, che ogni giorno nasce e ogni giorno, col finire dello spettacolo, si spezza. Meno misterioso e casuale, allora, apparirà il sottotitolo: "Quel che volete", con cui anche il pubblico viene calato nell'atmosfera inquietante di un'opera che non offre certezze ma dubbio e ambiguità.

Agostino Lombardo

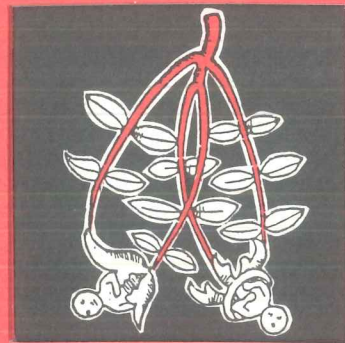
dall'introduzione a William Shakespeare
"La dodicesima notte", Feltrinelli 1993

FEDERICA SANTORO: Maria, Valentino, Guardia, Prete

ROBERTO RUSTIONI: Sir. Andrew, Capitano

ROBERTO FREDDI: Duca Orsino

FILIPPO GILI: Lady Olivia, Antonio



FRANCO PISTONI: Malvolio

ALESSANDRO LANZA: Sir. Toby, Curio

MILENA COSTANZO: Buffone Feste, Guardia

GABRIELE BENEDETTI: Viola-Cesarlo, Sebastian

Lo stupore ha la funzione di mettere in moto: se lo si vincola al *vissuto* nel senso in cui quest'ultimo sarebbe una entità privata e inaccessibile (oggetto delle recriminazioni largamente giustificate della filosofia analitica), lo stupore appare proprio il contrario di ciò che è. Lo stupore è lo stato in cui uno riconosce di non essere quello che è, o che credeva di essere. Se la *persona*, quale si estrinseca ordinariamente nel ruolo istituzionale che svolge nella società e nella famiglia, è la figura alla quale si associa una forma consolidata di consapevolezza o di io, lo stupore è l'evento in cui si produce la dissociazione della persona, per effetto del quale si diventa un qualcosa che non si è; cioè, quell'altra parte per l'avvento della quale viene avvertita una divisione del proprio sé. Questa divisione si compie come scoperta e stupore, connessa ad un sentimento di originalità della propria presenza nella vita, non già al vissuto di un'entità inaccessibile e privata. Lo stupore è una condizione strutturalmente ambigua, perché tradisce la fedeltà alla *persona* alla

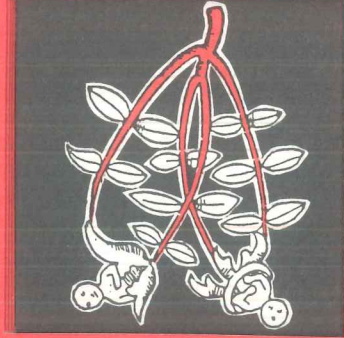
quale ci consegniamo ordinariamente, suscitando, come prodotto derivato, un sentimento di colpa; e al tempo stesso appare come restituzione ad un legame con altre parti, con altre cerchie dell'essere nostro che sono anche le linee di comunicazione con la realtà esterna; quest'ultima viene riavvicinata e riamata perché è come se avessimo sempre desiderato di ritrovarla e come se l'avessimo sempre amata, anche senza saperlo. Lo stupore agita quella che chiamiamo consapevolezza perché la fa oscillare tra la persona che ordinariamente si è e l'altra cerchia del nostro sé che scopriamo sovrastarci e di cui non potremo mai dire che ne sappiamo abbastanza. Muove, lo stupore, perché fa oscillare tra il senso di colpa all'atto di abbandonare, almeno in parte, il ruolo della persona ordinaria, letterale e il sentimento di essere aperti ad una consonanza, mai conclusiva, occasionale, fortuita con l'esperienza esterna, con i luoghi della nostra vita.

Aldo G. Gargani
"Lo stupore e il caso", Laterza 1992

LA DODICESIMA NOTTE

ovvero quel che volete

di William Shakespeare



Teatro Stabile di Torino

Compagnia Giorgio Barberio Corsetti

regia di Giorgio Barberio Corsetti

TRADUZIONE: AGOSTINO LOMBARDO

ADATTAMENTO E DRAMMATURGIA:

RENATA MOLINARI E GIORGIO BARBERIO CORSETTI

UNA MACCHINA D'

CHE E' E NON E'



ILLUSIONE CREATA

DALLA NATURA.